Pochi ma Boni

SOTTO IL MIO COLPO LA MURAGLIA CROLLA

Anno XXVI, N° 2 , OTTOBRE 2019

Editoriale

L'estate è finita. Viva l'autunno

di Agnese Gori Savellini

Questa calda estate è finita e ci prepariamo ad un altrettanto caldo autunno, stagione di raccolta di uva, funghi e castagne. Anche nel Montone siamo pronti per un'altra grande stagione di raccolta, quella delle COMMISSIONI, che dovranno raccogliere idee, critiche, chiacchiere, prese di coscienza, addii, ritorni, usato garantito, novità, sorprese, certezze. Personalmente, credo che sarebbe ottimo fare la migliore raccolta di voti di sempre: si rinnova il Seggio, si rinnova il Consiglio di Società ed io sogno le file lunghe ai seggi almeno quanto per le tessere della cena degli auguri.

PARTECIPAZIONE, questa la parola chiave della vita di Contrada. Non siamo timidi, non siamo codardi: buttiamoci… Andiamo a parlare con le commissioni, esponiamo le nostre opinioni serenamente, parliamo di ciò che vorremmo, diciamo quello che ognuno di noi può fare per il Montone. Dobbiamo avere il coraggio di esporci, non ripariamoci dietro a comodi capannelli. Agiamo!

Ma non fraintendetemi, non basta l'entusiasmo; ben venga, ma non basta. Ci vuole RIFLESSIONE. Riflettiamo su cosa si può fare, su cosa sappiamo fare, su quanto vogliamo fare; cerchiamo di essere coraggiosi e proporci, ma anche umili e onesti. Ognuno di noi ha dei limiti caratteriali, di conoscenza, di tempo, per cui partiamo da quello che siamo per metterci a disposizione.

Pensando alla Società come luogo anche fisico, spesso la paragoniamo alla nostra CASA: «Mi sento a casa», «*Trattala come fosse casa tua*», «*Oh, che a casa tua fai così?*», «*Quello si sente un po' troppo a casa sua….*». Tutte frasi che abbiamo sentito e detto tutti, ammettiamolo. Ecco, io credo che più che gli abitanti di questa casa – i padroni, i capifamiglia – dovremmo immaginare di essere delle GOVERNANTI, conoscere le dinamiche, conoscere tutte le stanze, amare, prendersi cura della casa come fosse nostra, sapendo che non lo è del tutto, perché è di tutti coloro che partecipano. Il nostro scopo è di presentarla e preservarla al meglio e chiedere l'aiuto di tutti, come in una famiglia: siamo tutti utili e nessuno indispensabile.

A chi si prenderà l'ONERE e l'ONORE di far parte delle commissioni, sin da adesso, grazie e buon lavoro.

Pochi ma Boni

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 579 del 5/04/1993
Spedizione in A.P. Comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Siena

Margherita Bruttini
Lavinia De Filippo
Elias Joel Nerozzi
Davide Edoardo Fracassi
Tommaso Cappelli
Margherita Fele Betti
Rebecca Possenti
Pietro Buffoni
Noah Rifino
Ilaria Soldati
Cesare Garaffi
Alice Tozzi

Rolando Lorenzetti
Cesare Semplici
Giuliana Marziali
Maria Elda Governi
Bruno Martelli
Maria Maddalena Andreini
Riccardo Persichini

Direttore Responsabile
Gabriele Voltolini

Redazione giornalino:
Luca Provvedi (coordinatore), Manuela Baglioni, Alessia Benocci, Elena Bignardi, Jacopo Ceccarelli, Samuele Fineschi, Agnese Gori Savellini, Marco Lorenzetti, Alice Marsili, Chiara Pavolini, Federica Pace, e Nicolò Ricci

Copertina:
Alessia Benocci

Immagini:
Federica Pace, Alessia Benocci, Nicolò Ricci

Stampa:
Tipolitografia San Giovanni

Collaboratori:
Alessandro Cartocci, Giulia Silei, Luca Giannetti, Michele Preve, Lavinia Lenti, Costanza Grazzini, Arianna Ranieri, Simone Santi, Sara Martinucci, Duccio Monciatti, Vincenzo Castelli

Libidine e follia

La prima domanda, a sorpresa, l'ha fatta il Capitano a noi: «Che prendete da bere?!». E così è iniziata la nostra chiacchierata di fine estate con Stefano e Simone, davanti ad un aperitivo.
La seconda domanda la facciamo noi. Siamo curiose, c'è qualcosa dell'uno e dell'altro che vi ha sorpreso durante questo primo anno insieme? Alla fine non vi frequentavate così assiduamente prima. «A questa domanda ha risposto Simone in assemblea», ci dice il Capitano. «Alla fine quello che è successo è che persone con caratteri diversi sono riuscite comunque a venirsi incontro, ed avere un rapporto più aperto di quello che uno poteva pensare di avere». Il Priore è d'accordo: «La stima in Stefano è nata da prima, le sue doti le ho apprezzate già quando era mangino. È una persona precisa, compassata ed affidabile; in questo anno mi è piaciuta la nostra complicità, ci siamo sempre trovati in un dialogo aperto, c'è stato un confronto continuo su tutti i vari aspetti e sulle dinamiche che si venivano a creare, sia sul Palio che sulla contrada in generale. Le doti che conoscevo le ho viste confermarsi, e in più ho scoperto una persona di massima serietà». «Alla fine, anche nelle occasioni in cui l'abbiamo pensata diversamente, abbiamo sempre trovato una sinergia comune», sottolinea Stefano.
Ora è il Priore che ha una domanda per il Capitano. «Dopo un anno in panchina, quanta smania c'è di entrare e giocare? Anche di essere protagonista, e prendere il microfono in mano per la cena della prova generale...».
Stefano ride, e comincia già a ballettare. «Tanta, ovviamente, il sogno è sempre quello della vittoria, un sogno che passa dalla partecipazione. Per quest'anno c'è stato il rammarico di non essere presenti... Io è già un anno che scalpito!!! Arrivare al primo palio, per me, è lunga. C'è una cosa che mi piace di Simone, e che gli ruberei: è il saper parlare di fronte a una platea, argomentare i suoi pensieri... So già che questa cosa mi metterà in difficoltà, come è giusto che sia».
Giusto per non fargli venire l'ansia, incalza il Priore: «Andare a braccio per la cena della prova generale è difficile, l'emozione gioca brutti scherzi...! E poi c'è da scambiarsi i ringraziamenti: te chi ringrazi, io chi ringrazio...». «Mi piacerebbe andare a braccio, è più emozionante e più bello che leggere. Vediamo!», ribatte l'altro.
Continuano da soli, il Priore è in forma. «Mi chiedevo: ma perché hai fatto il Capitano?».
Eh, bella domanda, sembra dire la faccia di Stefano. «Perché... Perché l'ha voluto la contrada! Ho sentito forte il desiderio del popolo di proseguire la strada intrapresa. Caratterialmente non sarebbe il mio pane quotidiano il fatto di stare sotto i riflettori, però al di là di tutto io avevo l'opportunità di portare avanti un certo discorso, che avevamo iniziato con Francesco, e quindi nonostante le mie difficoltà personali sono andato contro l'ostacolo. Se la contrada chiama, si risponde. Il ruolo poi è così bello e ambito che, se anche uno non si sente perfettamente in grado, alla fine si mette in gioco. C'è tanta responsabilità, ma la soddisfazione di fare il Capitano della tua contrada... È davvero impagabile».
Ci intromettiamo. Ma quest'estate che novità ha portato?
Risponde il Capitano. «Quest'anno la sorte ci ha premiato, almeno una volta, e il fatto che la rivale non sia mai uscita ci dà un vantaggio per il 2020. In questo momento siamo una delle contrade sicure di correre senza l'avversaria, e questo fa tutta la differenza nella costruzione del palio di inverno. L'inverno dell'anno scorso è stato diverso... È servito principalmente per portare avanti i rapporti. Che c'entra, la speranza di avere due estrazioni favorevoli c'era anche per il 2019, e noi abbiamo comunque provato a costruire il palio d'agosto, anche se la prospettiva di correre è poi svanita a fine maggio. Quest'anno in panchina è stato comunque importante, perché ci ha permesso di valutare i cambiamenti degli scenari politici».
Bene, grazie Stefano. Ora sta al Capitano chiedere, e al Priore rispondere. «Ma te, dopo un anno insieme, mi vuoi dare qualche suggerimento?». «Mah, io ho rispetto dei ruoli, non solo formalmente, considerando che io di cavalli e fantini non ci capisco un tubo... Da contradaiolo, ti suggerisco di non abbandonare mai la trasparenza. In contrada non c'è niente di personale, ma ti ritrovi a gestire qualcosa che appartiene a tutti, e per far capire le proprie intenzioni bisogna lavorare nel modo più trasparente possibile. Questo ti permette di mettere le persone di fronte alla realtà dei fatti e non ad una realtà artefatta. È la trasparenza che assicura la massima fiducia verso i ruoli di vertice, altrimenti si possono mal interpretare certi meccanismi e certe situazioni».
Simone fa una pausa di riflessione, e poi si gira verso Stefano con il suo solito sorriso sornione.
«Ma te... Te lo saresti mai immaginato di fa' il Capitano?!».
«Io no davvero! Ma nemmeno il mangino guarda!».
«E io... Quando mi chiamò la commissione per chiedermi di fare il Priore, gli risposi, "ma voi siete tutti strulli!!!"». E giù risate.
Mentre li guardiamo, ci viene in mente che, forse, la forza di questa contrada sta nell'essere fatta di persone così: du' ragazzi del Montone che un giorno diventano Capitano e Priore.
«Fino a qualche anno fa, i ruoli di Capitano e Priore erano pensati per ben altre persone, non per i ragazzi di contrada. Oggi non è più il prestigio individuale a fare il dirigente.... Ma l'aver fatto propria una tradizione, che è il nostro vero collante», commenta Stefano. E Simone: «Secondo me i popoli delle contrade, che oggi sono sempre più numerosi, si devono poter identificare nelle persone del Priore e del Capitano... Deve essere qualcuno in cui ti puoi rispecchiare, non qualcuno distante da te.
Uno da solo non fa la differenza, ci deve essere il giusto contesto sotto».
«Certo che se non hai la libidine, certe cose non le fai».
«E anche... Un gocciolino di follia!».
Grazie Stefano, grazie Simone. Brindiamo a tutta la libidine e la follia che vorranno venire sulla nostra strada.

La cucina e non solo

di Andrea Belleschi

Finalmente ne possiamo parlare: i lavori della nuova cucina sono terminati. Abbiamo riqualificato alcuni spazi della Società e dato la necessaria sicurezza a tutti coloro che la vivono durante l'anno, e questa credo che sia la cosa più importante.
È stato un lavoro intenso, avevamo degli obblighi riguardo ai tempi, con la Festa Titolare alle porte, ma, nonostante alcune rifiniture arrivate un po' in ritardo, siamo riusciti ad essere operativi per tale data. Lo sforzo è stato tanto, e non nego che a un certo punto ci sia stata anche un po' di preoccupazione, ma la voglia di essere pronti e la grande professionalità dei nostri tecnici hanno fatto sì che tutto andasse come speravamo. A tal proposito devo ringraziare Claudio e Fabrizio Marchetti e Simone Bonelli per tutto quello che hanno fatto (cose non da poco).
Un grazie va anche a tutte le ditte impegnate in questo lavoro per la loro professionalità e per l'impegno che hanno messo per concludere nei tempi previsti. Qualcuno può pensare che per le ditte sia un tipo di lavoro normale, ma avere a che fare con persone che vedi attente e disponibili e comprendono cosa vuol dire lavorare per una contrada fa comunque enormemente piacere. Non me ne vogliano gli altri operai, tutti sempre disponibili, ma un nome su tutti lo devo fare ed è quello di Salvatore: anche se solo durante i lavori ho saputo che i figli sono del Montone, per certi versi anche lui è stato proprio uno di noi.
Abbiamo ripulito e mantenuto la gran parte dell'attrezzatura della vecchia cucina con l'aiuto di Azeglio, persona non del Montone ma disponibile e professionalmente all'altezza. Siamo stati interi pomeriggi e fine settimana a lavorare, incazzandoci sì, ma anche divertendoci, soprattutto perché quello che abbiamo fatto è stato fatto per la nostra contrada. Un grazie anche agli Addetti alle Fabbriche, ai vice presidenti, al Consiglio, e a tutti i contradaioli che si sono resi disponibili.
Sotto l'aspetto economico, siamo riusciti a rimanere al di sotto del preventivo iniziale nonostante alcuni interventi non preventivati: mi riferisco alla parte esterna. Questo risultato dà la misura dell'attenzione che c'è stata da parte di coloro che si sono dedicati a tale lavoro, i tecnici in primis, ma anche chi ha seguito la parte economica, su tutti il vicario Alberto e chiaramente il nostro Priore Simone, senza dimenticare alcuni interventi fatti da contradaioli in maniera totalmente gratuita. Un grazie a Valentina e Luca per il contributo che hanno dato alla ricerca della ditta per gli arredi, lavoro non facile. Posso dire che, dopo aver girovagato diverso tempo, pensiamo di aver fatto la scelta giusta. Al di là di tutto, credo che sia stato fatto quello che in fin dei conti è sempre stato fatto nel passato, ovvero guardare avanti e migliorare le nostre strutture, con lo stimolo a non fermarsi, e soprattutto a guardare al futuro con fiducia, senza avere paura. Questo lo dico soprattutto alle generazioni più giovani: tutto quello che vedete e godete nella nostra contrada esiste perché contradaioli prima di noi hanno lavorato perché tutto questo accadesse.
In tutto questo devo essere onesto: c'è anche un po' di tristezza nel ricordarmi che alcuni contradaioli e contradaiole non hanno potuto vedere conclusa l'opera. Di sicuro mi sono risparmiato delle critiche, ma so che sarebbero stati orgogliosi, e le loro critiche certamente costruttive.
Comunque si va avanti, come deve essere: inizio dalla Festa Titolare, e colgo l'occasione per ringraziare gli addetti alle cerimonie e la commissione per l'ottimo lavoro svolto e la collaborazione continua anche nelle attività della Società, soprattutto per le cene delle prove generali. Anche le Serate Rosa sono andate molto bene quest'anno, grazie al meteo dalla nostra parte. Nonostante i grandi numeri è scorso tutto nel migliore dei modi, e le serate non hanno perso ciò che le contraddistingue, ovvero qualità e signorilità. C'è solo una critica che devo fare, ma la faccio a me stesso: il gruppo musicale del venerdì sera non ha rispecchiato il nostro standard, a proposito di signorilità, e per questo chiedo scusa.
Un grazie al consiglio e alla commissione, e a tutti coloro che si sono resi disponibili nei servizi. Questo grazie va esteso anche a chi fa servizio tutto l'anno, e chiaramente durante i giorni di palio.

Anche se quest'annata è stata solo da spettatori, i giorni di palio per la Società sono sempre un tour de force, e mi scuso se in certi momenti posso essere stato irrispettoso nei confronti di qualcuno: mi dispiace, e so che certi miei atteggiamenti sono poco adatti alla carica che mi è stata affidata, ma non faccio finta di niente, non mi vergogno a chiedere scusa. Ricoprire un incarico in contrada è sinonimo di impegno, lavoro, ma soprattutto di ragionevolezza; bisogna avere la testa sulle spalle (e questo onestamente non mi manca), mantenere la calma anche per gli altri, e qui so che alcune volte sbaglio.
Non vuole essere una giustificazione, ma in certi casi la pressione e gli impegni mi portano a reagire di impulso, soprattutto se vedo criticare il lavoro di persone che si sbattono 365 giorni l'anno per il bene della nostra contrada, e in particolar modo se queste persone sono i nostri giovani.
Il rispetto è alla base della nostra cultura di contradaioli. È questo che ci è stato insegnato, e quindi è un dovere, da parte nostra, tramandare questo insegnamento, ovvero il rispetto per le persone più grandi, per le cose che abbiamo, per le tradizioni. Ma se è giusto insegnare questo ai nostri giovani, e giustamente pretenderlo, dobbiamo allo stesso modo dare il buon esempio e quindi essere rispettosi di loro, soprattutto se sono ragazzi e ragazze che si impegnano, perché ricordiamoci che in contrada di dovuto non c'è niente per nessuno.

W il MONTONE.
Il Testa

La cena della prova generale

di Michele Preve

Entriamo in cucina di buonora al suono fragoroso della radio che riproduce un qualcosa di rappato, concepito da gente mooolto più giovane di me. Avanziamo lungo un facile sentiero di gloria, tra pile di cassette di verdure e cataste di pasta, sentendo l'ardore gioioso impresso ai nostri corpi dai ritmi dello stereo, che già ci decreta un immeritato trionfo.
La mia attenzione è attratta dalla quantità di persone in ogni dove nella nostra cucina: si muovono velocemente da un capo a un altro, senza tregua e apparentemente senza scopo, fanno pensare a quelle voliere dei giardini zoologici piene di are dai colori ardenti e alla loro incomprensibile, continua agitazione.
Più tardi, verso mezzogiorno, bevuto già parecchio vino, ne chiediamo dell'altro, non tanto in vista del benessere che i nuovi bicchieri ci potrebbero apportare, quanto per l'effetto di quello prodotto dai precedenti; ed è forse per questo che lo spettacolo, almeno ai miei occhi, si ordina in termini più nobili e calmi. Tutta quell'attività vertiginosa viene fissandosi in una quieta armonia: guardo il lavaggio, la zona dei taglieri, i fuochi, i bollitori come tanti pianeti simili a quelli raffigurati nei quadri allegorici di un tempo, intorno la rivoluzione incessante di cuochi, aiuti, affettatori di verdure, sciacquini, nonché generici di passaggio, chi in cerca di tovaglioli di carta, chi di brocche, chi in visita ai parenti, qualche curioso. Ma al di là delle ragioni contingenti, la loro corsa perpetua finisce con l'esprimere una propria legge di circolazione, ordinata e vertiginosa. In mezzo a tutto questo, gli addetti alla cucina sono intenti a prevedere con calcoli astrologici gli sconvolgimenti che possono prodursi in quella volta celeste concepita secondo la scienza del Medioevo.
E, come al solito nel Montone, all'ora prevista tutto è pronto, tutto è fatto nel migliore dei modi, senza troppo sforzo apparente da parte di nessuno, per merito di tutti.

Luglio 2019

Nico Cecchi

Niccolò Gianneti

Massimo Finucci

Daniele Pallari

Roberto Cannoni
Antonio Angiolini
Marcello Nucci
Riccardo Marsili
Lorenzo De Franco
Johnny Fantacci
Luigi Monciatti

Giacomo Andreoni

Lorenzo Santi

Paolo Brogi

Alessio Cortigiani

Filippo Mini

Marco Lenzi

Paolo Bechelli
Marcello Baglioni
Duccio Martini

Fabrizio Vanni

Nicola Sodi

Giovanni Cortigiani
Cesare Gambini
Giulio Sulpizio

Lorenzo Passaniti

Agosto 2019
Michele Bartolini
Marco Mascarella
Alessandro Benini
Matteo Barbi
Leonardo Braconi
Tommaso Sampieri

Tra moglie e marito...

Doppio misto

di Sandro Cartocci

Che l'argomento fosse un po' spinoso l'ho capito immediatamente, e mentre con entusiasmo davo la mia disponibilità, la mente centrifugava mille idee per scappare via. Niente! Nessuna scusa plausibile mi ha soccorso ed allora... se deve esser sia.

Cominciamo dall'inizio: il giorno del matrimonio. Cerimonia in campo neutro, nella chiesa di Certosa di Maggiano, senza bandiere né paggi o altro, direi un rito "ateo". Tutto bene, si viaggia sul facile. Niente affatto: cerimonia rinviata di una mezz'oretta per rimuovere alcune bandiere poste in chiesa che non erano previste nel contratto prematrimoniale. Parto da lì perché esplicita chiaramente i binari su cui il rapporto Montone-Nicchio ha viaggiato negli anni adattandosi e plasmandosi alle varie stazioni che lungo il suo viaggio ha incontrato. Sobrietà, ecco, la parola giusta è sobrietà, ed a questo concetto mi aggrappo convintamente.

Buon giorno o buona sera a tutti, dipende quando leggete il Pochi ma Boni, spero che non lo leggiate, come taluni mi hanno confidato, nel momento del bisogno. A casa tutto bene? Per adesso, per lo meno fino a che non esce il giornalino, direi di sì anche a casa mia. Non è che sto tergiversando; anzi sì tergiverso, ma tergiverso per farvi capire la strategia adottata nei giorni di palio. Più o meno gli argomenti dei giorni della festa sono: «Oggi è stato un caldo... alla Pania non si respirava». «Ai Servi si stava benissimo, tirava un venticello che sembrava di essere al mare». Questa è la massima stoccata che, con un po' di spavalderia, riesco a tirare. Ma quando le giornate si accorciano, le foglie cadono dagli alberi e le prime piogge autunnali scendono, la situazione si fa più calda o più realisticamente si stiepidisce un po': «Mi è sembrato, dalla terrazza sopra la mossa dove sono a vedere le prove, che Giovanni avesse qualche titubanza a portare Quadrivia tra i canapi»; «No! A me non è sembrato proprio!». Oppure: «Scusa, sai io non me ne intendo, ma Sarbana, al casato, gira un po' larga oppure è sembrato a me?»; «No, guarda, è che se te tiri la briglia destra con la mano un po' a sinistra posizionando il cavallo sulla tre quarti della curva in fase di impostazione quando hai superato l'imbocco dell'Onda con lo sprone sinistro più avanzato di quello destro… Ecco, si deve girare lì!»; «Ah???».

La cosa si complica a cena con amici di altre contrade. L'inizio è sempre all'insegna della sobrietà dei "forse" e dei "mi è sembrato che", e tutto scorre pacifico come un ruscello alla sorgente. Ma ogni "mi è sembrato che" non è che un piccolo affluente che immette nuova acqua, e il torrente pian piano si ingrossa, poi una piccola goccia trova una piccola fessura nella sponda, e vi si insinua seguita da un'altra e da un'altra ancora, fino a che le gocce diventano tante, l'argine crolla e il ruscello, diventato fiume, travolge tutto ciò che incontra, spazzando via i se e i ma, e lasciando sul terreno i soli: «TE LO DICO IO!!!». Solo in presenza del dessert e del conto le acque tornano nel loro alveo. E si torna a casa in un silenzio meditativo coricandoci tranquillamente ai margini estremi del materasso, rigorosamente di spalle l'un l'altra.

La cosa si complica ulteriormente, almeno per me, quando c'è Luisa, mia figlia. Le donne si sa, sono un po' meno diplomatiche, e allora se ne sente dire di belle, senza tanti tabù e reticenze. Io alle prime avvisaglie trovo una scusa per lasciare il campo. Posso dire qualunque cosa: «Esco un attimo a fare un lancio con il paracadute e torno», «Sì va bene, non fare tardi», tanto nessuno mi ascolta. La fuga ha sicuramente dei vantaggi, purtroppo solo temporanei, perché al mio ritorno, quando Luisa se ne è già andata tranquillamente, succede che: «Ieri l'altro, per farti la barba, hai lasciato un lago in terra che le paperelle ci potevano sguazzare, c'è da aggiustare la finestra di camera! Non chiude bene, entra uno spiffero sembra di essere in Lambretta, e poi oggi perché non hai tagliato il pratino invece di andare a fare i lanci con il paracadute?!» ... "Allora mi ascoltavi!!!", penso solamente.

Ma arriviamo a vittoria di palio. Negli anni '70 e '80, l'epoca del "ping pong", in cui le vittorie e le relative purghe si susseguivano, le reazioni sono state molto dinamiche. Al primo palio vinto siamo rientrati a casa dopo 3 giorni, ovviamente per motivi opposti, mentre nelle vittorie successive i giorni e le notti di spurgo e di festa sono diventati prima 2, finché il rientro non è stato la notte stessa. Poi è venuto il periodo del lungo digiuno, dove era sorto una specie di cameratismo e di spirito di solidarietà nella sfortuna e nel dolore, e ad ogni sconfitta siamo passati dallo sfottò ad offrire la propria spalla su cui consolarsi. Per concludere possiamo anche trarre la morale: di fronte ad uno stesso evento reagiamo in maniera diversa, condizionati dai fattori esterni che lo circondano e da quello che noi siamo quando l'evento si presenta. Posto l'assioma che le cose non hanno una propria consistenza, ma prendono la forma ed il peso che noi gli diamo, la morale è, specialmente nel palio: diamo meno importanza alle cose negative o brutte ed esaltiamo quelle buone, perché i momenti belli restano nella memoria fulgidi e vivi, mentre quelli brutti il tempo li sbiadisce e li allontana.

non mettere il ponte

Ponti di vista di Giulia Silei

«Io so' del Montone, arrivo e ti tiro un mattone!».
«Io so' del Nicchio, arrivo e ti picchio!».
Quando ero piccina, queste erano le due frasi che più comunemente io e mio fratello ci dicevamo. Ovviamente dopo seguivano discorsi tipo: «Noi ci s'ha Penna Bianca, è il cavallo più forte di tutti!», a cui seguivano ovvie riposte in difesa come: «Spero caschi a San Martino!». Per anni questo è stato il nostro modo di vivere il palio in famiglia. Tutti i giorni era un continuo botta e risposta, sul perché il Montone era più bello del Nicchio o sul perché il Nicchio era più bello del Montone. E la situazione degenerava quando arrivavano i nostri amici per giocare: tutto si divideva nelle nostre contrade. Per una partita a calcio o a pallavolo o a carte, c'era sempre la squadra del Montone e quella del Nicchio. Si tenevano punteggi e si gioiva e ci si innervosiva a seconda di come andava il risultato. Eppure tutto era ed è ancora oggi scandito da una sorta di rispetto innato, sviluppato nel corso degli anni. Nessuno dei due ha mai cercato di prevaricare in maniera prepotente sull'altro, o ha mai travalicato il tacito accordo di non belligeranza, nemmeno per le vittorie del 1998 o del 2012. Certo, non nego che ci siano stati dei pensieri, quasi dei progetti. Eppure non sono mai arrivati a compimento.
Nascere in una famiglia divisa come la mia per molti sembra incomprensibile. Per me è sempre stata la cosa più naturale del mondo parlare di palio con la nemica in casa: si commenta l'estrazione, l'assegnazione, le monte, la vita invernale e così via. Sia io che Alessandro abbiamo ricoperto ruoli in società e ci siamo confrontati e stupiti di come a volte le nostre contrade affrontassero certe situazioni nello stesso modo e di come altre volte le affrontavano in maniera opposta. Certo, ognuno dei due ha segreti che non rivelerà mai all'altro, ma nel complesso siamo sempre riusciti a parlare piuttosto civilmente anche nei dopo palio più difficili… Anche se il 2015 è stato un luglio molto complicato e spinoso di cui parlare. Ammetto che ancora non abbiamo trovato un equilibrio sull'argomento, e che quindi preferiamo non parlarne affatto.
Una cosa che mi piace molto è andare a cena con il mi' babbo in società, che sia per le Serate Rosa, per un cenino o per la Festa Titolare. È un momento solo nostro, che condividiamo io e lui. Letteralmente che il padre al figlio trasmetterà. Abbracciarci nel dopo palio è un sentimento che è difficile da spiegare, ma che ogni contradaiolo conosce molto bene.
Sono grata che i nostri genitori ci abbiano trasmesso determinati valori e principi che io ormai reputo alla base di ogni sano rapporto civile, anche e soprattutto con la rivale. Ho visto foto della mi' mamma che mi portava a giocare sotto l'alberone quando ero piccina o nel salone per la festa di carnevale e allo stesso modo ho visto il mi' babbo farlo con Alessandro. So che molti reputano questo comportamento sbagliato e disdicevole, ma sinceramente non credo fosse questo lo spirito di contrada dei tempi passati, quando c'era forse più rispetto tra contrade e tra rivali. Dirò di più, so' contenta di aver avuto una mamma come la mia, con cui mi so scambiata lezioni di bandiera fino a poco tempo fa e so' stata fiera di veder entrare come Duce il mi' fratello, e anche se per me aveva i colori sbagliati era senza dubbio il più bello di tutti.
Come concludere queste parole che cercano di descrivere in breve quella che può essere vista come una vita da matti? In casa abbiamo un vaso di vetro che contiene tutti i barberi delle contrade. Ma c'è sempre tanta agitazione: quello del Montone e quello del Nicchio sembrano dotati di vita propria. A volte al bordo si affaccia primo il Montone, altre volte il barbero blu. Beh, vivere costantemente con il nemico in casa ha i suoi contro, ma anche molti lati divertenti.

Amori senza confini di Luca Giannetti

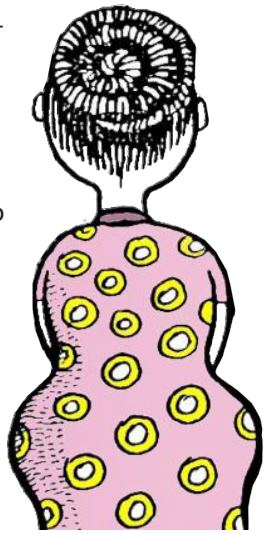
«Bene, ascolta, domattina a che ore devi essere nel Nicchio?»
«Alle 8, perché?»
«Allora si pòle anda' con lo stesso motorino, si parcheggia al Ponte e poi uno da una parte e uno da quell'altra!».
Perché in famiglia mia è così che funziona! È vero, è un po' strano sentirlo dire e, per la verità, i primi tempi era strano anche per me… ma tutto sommato col tempo ci si abitua! Non capita certo a tutti di avere la compagna di vita dell'avversaria… molte volte hai "accesso" ad una serie di situazioni che alla maggior parte delle persone sono precluse. Nel bene e nel male, eh! Sicuramente la dote più necessaria è la diplomazia… È fondamentale per il quieto vivere domestico!
Capita, spesso, che le nostre opinioni divergano, ma ciò non è per forza sempre un male, anzi. Spesso ci permette di vedere tante cose, tanti aspetti delle nostre vite contradaiole con delle sfaccettature diverse, giuste o sbagliate che siano; questo ci aiuta a crescere e magari a vedere anche al di là del nostro piccolo "orticello".
È ovvio che ci siano anche dei lati negativi in questo tipo di rapporto che non stanno tanto nello sfottò, lecito se rispettoso, quanto nel non poter condividere i momenti di gioia dell'altrui contrada. No, quello proprio no, ecco!
Ma anche il poter vivere la quotidianità contradaiola è una cosa che un po' manca… la partita a carte, la chiacchiera dopo cena infra settimana, una commissione condivisa, il cenino domenicale… purtroppo queste cose qui non ci sono e non ci saranno mai! Si cerca di mitigare queste mancanze partecipando rispettivamente a quelli che sono magari momenti un po' meno intimi della contrada, e devo dire che la cosa non dispiace a nessuno dei due!
Si vive di fatto in una realtà così piccola e al tempo stesso così unica… ma anche così fragile che ha sempre più bisogno di coesione tra le contrade e non di aspre divergenze.

Autogestirsi

Che caldo cittini quest'estate. Tra il caldo e il nervoso perché 'un si correva, 'un sapevo come sfangarla. Mi ero ripromessa di dedicarmi a capire cosa cambiava nel nuovo regolamento del palio, ma mi hanno detto che sì, è pronto, ma che si deve aspettare il primo dicembre quando sarà ufficiale. Aspetterò, ci mancherebbe, lo leggerò durante questo inverno che, mi dicono, sarà tanto freddo per quanto è stata calda l'estate. Se si continua così la pensione non ce la danno, non perché non c'è quattrini, ma perché questi cambiamenti climatici ci ammazzeranno prima. In compenso però una mattina, leggendo il giornale, mi ha colpito la delibera del Comune che regolamenta i canti nel territorio delle rivali. Ora, io capisco d'esse' anzianotta ma, fatemi capire: le contrade non sono più capaci di mettersi d'accordo tra di loro? Ma il Magistrato che c'è a fare? E i dirigenti attuali so' tutti contenti?

Oggigiorno sembra che se non si codifica tutto non si riesce ad autogestirsi e questa, per me, è una grossa sconfitta. Per tutti: dirigenti e contradaioli. Mi viene il sospetto che sia più semplice presentarsi in assemblea con un documento scritto da altri, in modo da non essere contestati, invece che mettersi a contestare il proprio dirigente. Contradaioli, scusatemi tanto, ma del dirigente che avete votato vi fidate o no? Votandolo, se 'un mi sbaglio, gli avete anche dato la possibilità di confrontarsi con gli altri dirigenti, con gli amministratori, e di imboccare la strada da percorrere, sulla quale deve poi relazionare in assemblea. Oneri e onori, lo avete mai sentito dire? E con questo torno a confrontarmi con voi, cari dirigenti, che oneri e onori vale soprattutto per voi. Dovete essere più coraggiosi!

Una volta, a mi' tempi, se ti presentavi da un dirigente a polemizzare su taluni comportamenti dell'avversaria ti diceva che andava bene in quel modo e ti rimetteva al tuo posto. Forse era troppo allora, come è diventato impossibile ora. Oggi so' tutti permalosi, incapaci di prendere le cose per quelle che sono. Così siamo diventati. Bisognerebbe cominciare a capire cosa è cambiato in noi, e perché c'è bisogno di andare sempre a piangere da qualcuno; chiedersi perché non è più come una volta, quando dirigenti e contradaioli collaboravano per smussare gli angoli vivi. I dirigenti attuali sembra si vogliano nascondere dietro delibere assembleari, e i contradaioli sembra siano sempre pronti a "sparare nel mucchio" per contestare.



Cari dirigenti, calcolatemi come una vecchia contradaiola con un po' di demenza senile, che parla col cuore senza pesare le parole, ma lo faccio per essere di stimolo. E se ve la prendete a male, poco mi importa. Se posso, vorrei aggiungere che se fossi stata al posto del sindaco vi sarei andata altamente in tasca e vi avrei detto di sbrigarvela da soli, salvo attenermi al regolamento per punire chi non era capace di trovare degli accordi extra-amministrazione.

Meno male qualche rivale ha deciso di scavalcare questa delibera con un documento congiunto, al quale plaudo convintamente, sperando che le altre ne seguano l'esempio. Si sta perdendo tanto, sia nella possibilità di autogestirsi senza intromissioni esterne, sia in termini di tradizioni. Pensiamoci e riflettiamoci insieme, abbiamo un'invernata lunga e rigida che ci attende!

Con affetto.

La Sora Rosa

Breve lista dei motivi per cui siamo privilegiati ad aver speso un'altra primavera ed un'altra estate nel Gruppo Piccoli.

di Sara Martinucci

…per il momento in cui il Priore annoda il fazzoletto rosa sulle spalle di tanti bimbi appena nati, quel nodo che niente al mondo potrà più sciogliere;
…per la gioia della Contrada intera, di fronte ad un altro trionfo dei nostri ragazzi nel Palio dei Cittini;
…per il momento in cui le nostre ragazze, in testa alla Comparsa per il Giro, entrano in punta di piedi negli Oratori delle altre Contrade e lasciano i Sonetti sull'altare;
…per l'emozione (anzi, i lucciconi agli occhi) dei "maestri" Pippo e Mui in Provenzano, dopo tante sere di prove in Società, nel sentire un gruppo enorme di "cantanti in erba" intonare il nostro pezzo inedito: «Nel Montone, se lo vorrai, una grande famiglia tu troverai...»;

…per le idee, gli aneddoti, la conoscenza, il tempo, i giorni di ferie e la fatica regalati con piacere da giovani e meno giovani per il primo Campus di 5 giorni in Società;
…per i tortellini avanzati ripresi dalle zangole a merenda, per i percorsi di guerra tra polvere e fango e le scalate per le scale all'Eremo di Sant'Egidio;
…per le pennellate di vernice colorata sulle braccia e le magliette dei nostri Cittini intenti a preparare il Tabernacolo e per i loro occhi stupiti nel capire che avremmo realizzato insieme un intero sistema solare, con tanto di razzo "abitabile" atterrato sulla superficie lunare;
…per il divertimento nelle attività nei vari Rioni in cui si cementa l'amicizia dei nostri ragazzi con quelli delle Consorelle e capisci ancora di più quanto è bello essere nati a Siena;
…per le solite inevitabili lacrime di commozione, che a me personalmente non mancano mai (ma non sono la sola!), nel vedere le bimbe di ieri che sono oggi splendide giovani donne, e i bambinetti di ieri che sono ormai giovani uomini, e in un batter d'occhio te li ritrovi, più belli che mai, nella Comparsa che entra in Piazza.
E per la solita consapevolezza: i nostri ragazzi crescono, ma siamo noi che non finiamo mai di imparare da loro.

La voce del Campus

di Lavinia Lenti

Siena, 24/06/2019

Alle otto in paletta, Lavi c'è il campus nel Montone, oggi ci si diverte. Ti voglio carica, carichissima, come i bambini quando vanno al Luna Park o quando mangiano troppi biscotti e sono pieni di zuccheri. Pensa, hai finito l'esame, sei in vacanza, hai compiuto quattordici anni e ti sei tagliata i capelli; praticamente una nuova vita, pensa che sballo. E poi, c'è il campus nel Montone, cosa chiederesti di più libidinoso? E quindi alle otto sono in paletta. La giornata non è niente male, il sole, per una delle prime volte dopo l'inverno più demoralizzante della storia, accarezza, con la mano affettuosa e calmante di una madre, il pratino dei Servi, costellato di api e macchioline di fiori bianchi; e io, come se avessi miliardi di formiche che si agitano sotto la maglietta, saltello per le scale della Santissima.

Ci sono quasi tutti: Tommy, Coto, Vitto, Checca, Gio, Cami, Ale; sai, Lavi, sono quegli amici che se non hai 2,50 euro ti pagano loro il gelato al ponte. Sono gli amici che se vedono che ti senti a disagio ti raccontano una barzelletta sui carabinieri, sono gli amici che ti scrivono lettere perché a parlare non sono bravi. Passa un po' di tempo, cazzeggiamo tutti lì seduti mentre fanno le squadre; sai Lavi, quei momenti in cui ti scambi dei pettegolezzi, intrighi amorosi che non interessano a nessuno, e che eppure sono irrimediabilmente insaziabili. Infine ci dividiamo in due gruppi; un signore con una polo verde, una voce alquanto riconoscibile e dei denti gialli da fumatore incallito, ci porta a fare una gita dentro il Museo di contrada. Laggiù c'è roba vecchia, accidenti se è roba vecchia. O forse è roba del tutto nuova, perché non l'ha mai vista nessuno, al di fuori di noi contradaioli; nessuno è a conoscenza che al mondo ci sono meraviglie simili, nessuno è a conoscenza del fatto che il vecchio buono, quello che sa di libri e di legno, quel vecchio è totalmente nuovo, sconosciuto, affascinante. Abbiamo ammirato le monture di chi ha visto per la prima volta un'arma da fuoco, le monture di chi le armi le ha usate per combattere una guerra, e le monture di chi un'arma da fuoco l'ha chiusa dentro un cassetto e ha buttato la chiave in un pozzo, perché aveva capito che con le armi da fuoco ci uccideva la gente. Mi va in surriscaldamento il cervello quando vedo cose vecchie, troppe informazioni da assimilare, troppi dettagli, troppi profumi, colori, troppe culture: ma diavolo se mi piace guardare le cose vecchie, è per questo che il presente mi sembra così semplice, banale, dozzinale, risolvibile, toccabile. Finito il giro al museo, ci dirigiamo nella sala delle vittorie. È strano, chiudere gli occhi ed immaginarsi seduti lì fra dieci anni e forse più, a parlare di palio come i musicisti parlano di musica e gli scrittori parlano della lettura. È strano chiudere gli occhi, e provare ad immaginare cosa sta pensando l'altro, se sogna di abbracciare il fantino che ha alzato il nerbo o se sogna di essere il fantino stesso. Abbiamo così tanti sogni dentro il cassetto che servirebbero almeno tre armadi e sette valigie per contenerli tutti, altro che cassetti. L'ultima tappa è stata la chiesa; ci vorrebbe più arte dappertutto, più vecchio dappertutto, e più giovani che si interessassero di più all'arte e al vecchio. Quanto adoro parlare così, mi sento come un'ammuffita preside bisbetica delle medie, e al tempo stesso come un anziano archeologo ridotto in sedia a rotelle e ad un paio di occhialetti tondi color ambra, al quale si illuminano gli occhi al solo sentir pronunciare la parola "Storia".
Palla prigioniera!
«Lavi, oioi, ma come fo' a un fa male ai cittini, e c'hanno dei corpicini sembrano fate, io gioco a rugby da cinqu'anni!»
«Tommi te un ti preoccupa', è una partita a palla prigioniera, unn'è mai morto nessuno!»
«E cheddì, ci deve esse un primo proprio adesso?»
«Ma fammi fini' no!? Te mira alle gambe, vedrai un succede niente!»Tre minuti dopo…Non è successo assolutamente nulla, sempre ascoltare ciò che dice una donna.Dopo pranzo si è svolta una conferenza con ex barbareschi, capitani e mangini. Le mie precedenti parole sono state tutte immensamente poetiche, romantiche, dolci, ma probabilmente anche traballanti ed incerte, come la finanza e l'umore di una donna. Eppure loro, loro che sono stati mangini, capitani, barbareschi ma soprattutto contradaioli, loro sì che hanno fatto qualcosa di inspiegabile, di sconosciuto, imponente, quasi extraterrestre, hanno insegnato che per amare la contrada non bisogna solo viverla, bisogna curarla, cantarla, cullarla, nelle note occulte dei meandri di un'esistenza così antica. Ci hanno insegnato che perdere è da perdenti, ma non dare il massimo in ogni cosa lo è ancora di più. Loro sono quelle persone che hanno dato un senso a ciò che un senso ce l'aveva, ma non per tutti e non così tanto. Quindi grazie, di cuore, di tutto.

Cronache dal Campus di Cortona 2019

dalle inviate speciali Arianna e Costanza

È stato un campus devastante ma molto coinvolgente!!!
Per la partenza ci siamo dovute alzare prestissimo (si partiva alle 9.00!) per andare a prendere il pullman alla Mens Sana per l'Eremo di S. Egidio sopra a Cortona, con il quale abbiamo raggiunto il gruppo piccoli che era lì dal giorno prima... e ci aspettava a... braccia aperte!!! Tanto che appena arrivati una marea di bambini ci ha assaliti e ovviamente ci sono rimasti attaccati ogni giorno dalla mattina alla sera...
Ci siamo divertiti tantissimo anche la sera, a cantare ed a "gossippare" intorno al falò prima di salire nelle camerate a dormire.
Il secondo giorno dovevamo anche andare a camminare nel bosco per un lungo tragitto ma per sfortuna (o forse no!) diluviava... e così siamo rimasti nella struttura a fare dei giochi ed a vedere dei video insieme agli alpinisti che dovevano accompagnarci.
Durante le giornate abbiamo dipinto e aiutato i bambini più piccoli a decorare le magliette bianche che ognuno di loro aveva portato da casa... oltre a fare pranzo, merenda e cena tutti insieme ed istituendo dei turni di servizio per ogni mansione da svolgere... apparecchiare, servire, sparecchiare e pulire... come ci hanno insegnato i nostri "bravissimi addetti" (...questa ce la dovevamo mettere per forza!).
Abbiamo organizzato giochi vari, tornei di pallavolo e guardato le "penose" partite degli addetti divertendoci un sacco perché era pieno di pozze e si sporcavano; tanto che ad un certo punto qualcuno era completante ricoperto di fango, come Titti che si era spiaccicato in terra e sembrava un fegatello!!!
...Ovviamente durante la notte non sono mancati gli scherzi!
C'erano quelli che scappavano dalle camerate per fare gli scherzi ai bambini più piccoli, ma quando uscivano si trovavano di fronte gli addetti di ronda che, a berci, li obbligavano a ritornare nelle camere a dormire!
Poi purtroppo è arrivato anche l'ultimo giorno ed è stato quello un po' più triste... Non volevamo tornare a casa, perché, pur senza telefono, internet e tv, in fondo siamo stati bene e ci siamo divertiti anche senza usare la tecnologia, godendoci il tempo a nostra disposizione chiacchierando e giocando.
Tutti tristi siamo andati a raggiungere i pullman in cima alla salita, dove ci avevano accompagnato due giorni prima. Per caricare i bagagli abbiamo fatto una catena lunghissima come quella che facciamo in società quando si stendono le sedie per le cene...
Il ritorno è sembrato un po' più lungo rispetto all'andata, anche se abbiamo dormito praticamente tutti dato che eravamo reduci da pochissime ore di sonno ma da tanto tanto divertimento...!

Cerimonia dei Sedicenni

Borsa di studio

Attention! Trois, deux, un...

GIOCHI SENZA FRONTIERE
JSF
SERVI EDITION

Nei giorni 4 e 5 settembre, in Società, si è svolta la prima edizione di JSF Servi Edition: una nostra reinterpretazione dei mitici Giochi Senza Frontiere. L'idea, nata in una notte di mezza estate, è stata trasformata in realtà da un gruppo di circa venti folli visionari, che si sono messi a lavoro per realizzare la più strampalata delle gare. Quattro squadre – Germania, Irlanda, Olanda e Spagna – si sono sfidate senza esclusione di colpi in 13 giochi dagli scopi più assurdi: spennare una nana umana su un telo saponato, spostare una ruota di diversi quintali, vincere l'avversario a forza di cuscinate e destreggiarsi con le macchine diaboliche realizzate da Marco Masillo, il Leonardo dell'ingegneria ludica. Sarà difficile dimenticare la faccia di Capitan Duda quando gli sono caduti gli occhiali nel gioco del Cottonfioc, oppure i placcaggi da rugbista ai danni del nostro povero Mago-maialino; impossibile scordare la fermezza di mano di Checco Valentini nella Marionetta Briaca, come del resto il bagno in piscina di Marchino Lorenzetti nel Tiro alla tavola. Menzione d'onore a tutte le squadre per la sportività dimostrata nella palla prigioniera, quando per contendersi una palla di spugna si è sfiorata a più riprese la scazzottata. Sul primo posto del podio, di misura, l'Irlanda di Capitan Duda, che dimentica così la storiaccia degli occhiali annaffiando la folla con fiumi di Guinness. Con un solo dito rotto all'attivo (bacioni Guido) e nessun ricorso al Tar, possiamo dunque decretare il successo di questa prima edizione, auspicandoci che sia solo la prima di una lunga serie.

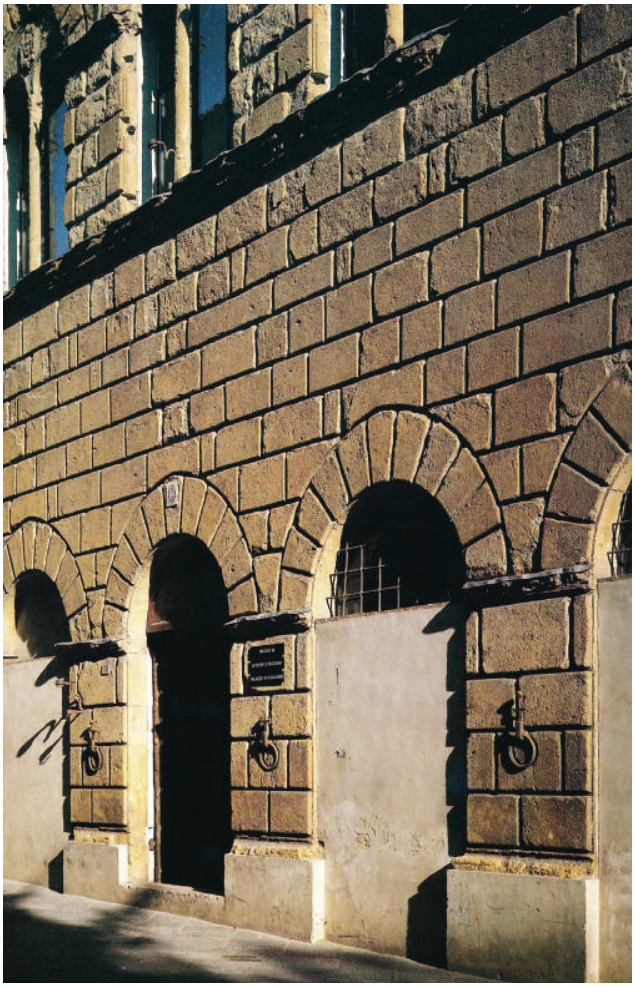
San Galgano

di Vincenzo Castelli

Riprendendo il discorso da dove lo avevamo lasciato, la storia del palazzo dei monaci di San Galgano ha molti lati oscuri da vagliare e decifrare, soprattutto per uno studioso di architettura. Il primo è la mancanza del nome del progettista; anzi, stupisce ancora di più lo scarso rilievo che viene dato tuttora al nostro "Palatium", uno tra i più belli di Siena, che non è valorizzato come meriterebbe… il che ci spinge a dire "nemo profeta in patria".

La storia del palazzo incomincia nel gennaio 1474, quando l'abate Giovanni di Niccolò avanza domanda alla "Balia" e successivamente il 31 maggio dello stesso anno ai Provveditori di Biccherna, per l'autorizzazione a edificare il loro palazzo nel Borgo della Maddalena, oggi via Roma, probabilmente demolendo quattro piccole abitazioni giunte in loro proprietà. Il progetto del Palazzo dei Monaci nasce quindi due anni dopo che si è iniziato a costruire il Palazzo Spannocchi in via Banchi di Sopra nel 1472, ad opera di Giuliano da Maiano. I due palazzi hanno molto in comune a partire dal tipo di pietra arenaria con cui viene ornata la facciata, la finestratura, il cortile interno e molti altri particolari. L'unica cosa che non è uguale è il numero dei piani: le finanze dei frati non bastano a realizzare due piani e si accontentano di alzarne solo uno. Soltanto in seguito, infatti, proseguiranno i lavori del soprastante loggiato tardo cinquecentesco, di ispirazione Peruzziana, anche questo eseguito in due fasi successive (1589-1594). Quindi possiamo supporre che il progetto fosse con buona probabilità opera dell'architetto fiorentino Giuliano da Maiano, ma per motivi economici viene diretto e costruito da maestranze locali, che lo adattano alle necessità di residenza e rappresentanza degli abati a Siena, rendendolo un punto di riferimento per tutto il loro Ordine Cistercense. Questa teoria viene suffragata dalle grandi stanze che originariamente esistevano prima delle successive ristrutturazioni e dalla monumentale scala che portava al primo piano, dove le stanze erano di notevole ampiezza: basti pensare che erano adornate ognuna da due bifore. Ma qui le maestranze locali si discostano dal progetto originale, ispirandosi alla storia di "Galganus Guidotus", Santo divenuto protettore di Siena e anche del nostro rione. Quindi, in ricordo della spada nella roccia, si pongono campanelle con il fusto a forma di spada, naturalmente una diversa dall'altra e ognuna con forme e simboli nell'elsa.

Appena verranno tolti i ponteggi che da anni ci privano dell'immagine del palazzo, osservatele: ognuna delle sette spade raffigura schematicamente le sette virtù, o così si può fantasiosamente supporre. Ma attenzione… una delle impugnature non esiste più, perché fu asportata dai soldati americani, come mi raccontava mia mamma, quando "liberarono" Siena. In quell'occasione, un noto contradaiolo, un certo "professor Risso" che faceva parte del Governo della contrada del Montone e abitava sopra la casa dei miei genitori, a poca distanza dal Palazzo, scese a suo rischio e pericolo per fermare la depredazione, e così gli altri ferri si sono salvati. Sempre mia mamma mi raccontava che dalla finestra vide un soldato che cercava di sbarbicare un portabandiera a destra dell'ingresso, e il signor Risso che cercava di fermarlo: ancora oggi il portabandiera è presente nella facciata, rimasto piegato da quel lontano giorno del luglio 1944.



Tornando alla storia del Palazzo, anche qui c'è qualcosa ancora da scoprire. Non siamo a conoscenza dell'anno esatto in cui cessa di essere sede dei Monaci di San Galgano e passa sotto altra gestione, ma di sicuro fino al 1517 è da loro abitato e gestito. Non si trovano documenti che parlino del periodo successivo, ma ricordia-

moci che questi sono anni in cui la Repubblica di Siena sta agonizzando: prima con la guerra del 1526, in cui Siena a stento riesce a vincere e sopravvivere, e infine la terribile guerra del 1552 che vedrà Siena soccombere definitivamente alle soldataglie Spagnole e Fiorentine per poi essere "venduta" al Duca Cosimo dei Medici. In quegli anni, in particolare nel 1554, si ha un documento che ci informa che il Palazzo viene concesso alle suore benedettine che abitavano il monastero di Ognissanti, fuori Porta Romana, demolito nel corso della guerra. Quindi i frati non ci abitano più.

Da questo momento il Palazzo viene utilizzato per opere caritatevoli, prima fra tutte «il ricovero delle fanciulle abbandonate nel 1580»: in Siena c'è grande miseria, e molte erano le fanciulle abbandonate o bisognose, di tutti i ceti, anche fra le famiglie nobili cadute in rovina. Non volendo fare una cronaca dettagliata di quegli anni, accenniamo solo ad alcuni particolari che legano il Palazzo al rione e alla storia, primo fra tutti la ristrutturazione del piano terra nel 1590, quando viene realizzata la cappella al piano terra, ancora esistente, affinché le fanciulle potessero pregare. Solo succes-sivamente, nel 1709, suor Dionisia Teresa Cosatti, assistita da altre tre compagne, ottiene «Il gran tesoro dell'indulgenza delle Sette Chiese e di quella della Scala Santa di Roma», e quindi viene realizzata la Scala Santa che collega la cappella da basso con l'altare sopra posizionato. Fu una cosa mirabile per quegli anni ricchi di fede, in cui si parlava della leggendaria Scala Santa: quella fatta da Gesù per raggiungere Pilato, che venne smontata da Sant'Elena, Madre dell'Imperatore Costantino I, e da Gerusalemme portata a Roma.

Si tratta di una scala molto particolare, realizzata con l'altezza degli scalini molto bassa (in quella di Roma sono di dodici centimetri) che viene percorsa in ginocchio pregando e chiedendo le grazie al Cielo. Questa, fra le più antiche realizzate in Italia, fu vanto per Siena e veniva aperta solo per ricorrenze speciali in cui accorreva numerosa la popolazione.

Da quanto mi raccontava da bambino la Signorina Giorgina, all'apertura veniva fatta una processione in cui il "Santissimo" era scortato dai paggetti della Contrada del Montone. Francamente mi piange il cuore a vederla sempre chiusa e attualmente destinata a magazzino dell'Università. Forse forse, sarebbe bello se ogni volta che si vince il Palio si potesse riaprire… sicuramente farei i suoi ventotto scalini in ginocchio cantando il Te Deum come facevano i nostri antichi contradaioli all'inizio del secolo scorso.

Era infatti consuetudine di alcuni contrada-ioli di inizio Novecento percorrere la Scala Santa dopo la Vittoria del palio (non ricordo bene chi me lo ha riferito… forse Carlo Baldi?); di certo ricordo che la signorina Giorgina, l'anziana amica di famiglia, raccontava le storie di questo Palazzo: la Scala Santa che le Pie donne facevano pregando sommessamente e il bellissimo presepe, donato da suor Amante Maria Cacciaguerri nel 1710, oggi trasferito nei depositi dei Conservatori Riuniti. Sarebbe bello poterlo vedere…

A proposito di cose belle da rivedere, sarebbe una splendida iniziativa riposizionare una copia dell'antico affresco che adornava la lunetta della prima porta del palazzo, oggi posto in una sala della Presidenza. Questo raffigura "la Madonna della Misericordia" nell'atto di proteggere con il mantello gli abitanti del nostro rione (e perché no… il Montone), probabilmente opera di Ventura Salimbeni nei primi anni del Seicento, quando lavorava alla nostra chiesa della Santissima Trinità.

Il nostro Doppio Dono!

di Simone Santi

La donazione di sangue è importantissima, anzi, letteralmente vitale: la necessità sempre più spesso diventa un'emergenza che noi dobbiamo scongiurare con il nostro impegno sempre maggiore, la frequenza e la costanza, e con l'incremento del numero dei donatori stessi (perciò UNITEVI A NOI!).

Stavolta però parliamo di quanto di buono siamo riusciti a fare come Gruppo Donatori anche al di là del nostro compito primario. Oltre alle iniziative interne – le Borse di Studio, i contributi ad associazioni di volontariato, la donazione alla Contrada di tamburo e bandiere, tanto per dirne qualcuna – infatti, il nostro gruppo è da sempre in prima linea anche nell'organizzazione dell'attività del Coordinamento tra i Presidenti dei Gruppi Donatori delle diciassette contrade (Fulvio Sodi docet). Non tutti infatti sanno che i Gruppi Donatori delle contrade si sono riuniti in un organo collegiale, il Coordinamento, che ha alle spalle – e di fronte a sé – un'importante storia di progetti dedicati alla collettività senese. Nato a metà degli anni ottanta, il Coordinamento ha fatto il grande salto nel 2005 quando si è costituito in Associazione, ed ha avuto così l'opportunità di accedere ai contributi regionali ed al 5 per mille volontario dalle dichiarazioni dei redditi, aumentando indiscutibilmente il potenziale del suo operato su tutti i fronti. L'Associazione Gruppi Donatori delle Contrade ha una propria sede (per gentile conces-sione dell'A.S.P.), un suo Statuto e un suo sito internet (www.donatorisanguecontradesiena.it).

A gestire il tutto c'è il Direttivo, del quale sono orgogliosissimo di far parte, volendolo considerare un successo per la Contrada più che personale. Il Direttivo viene eletto dall'assemblea dei Presidenti, che sceglie i componenti senza considerare la numerosità dei donatori delle singole contrade: siamo tutti uguali sotto quel punto di vista, tutti ai remi della medesima barca, e si annullano anche le rivalità paliesche per un interesse maggiore, più alto, in pieno spirito di senesità.

I fondi recepiti vengono indirizzati su progetti di varia natura, proposti, valutati, discussi ed eventual-mente approvati in assemblea, il tutto sotto la supervisione del Magistrato delle Contrade. La condizione imprescindibile è che tutti i progetti riversino i loro benefici sul territorio e sulla socialità senese, con l'intento di fare doppiamente del bene e magari sensibilizzare sempre di

più i Contradaioli affinché diventino donatori di sangue. Dal 2005 ad oggi sono stati realizzati progetti riguardanti lo studio delle cellule staminali, i disturbi specifici dell'apprendimento, la nuova tipizzazione del sangue, la ristrutturazione, l'adeguamento e l'arredamento del CET (Centro Emotrasfusionale), la fornitura di letti tecnici e l'arredo della sala mensa per l'Istituto Campansi, la vaccinazione per il Papilloma Virus, oltre a collaborazioni per progetti su scuole e Clinica Pediatrica.
Uno dei progetti attualmente in essere riguarda i disturbi dell'alimentazione nell'adolescenza, e prevede la creazione di un apposito ambulatorio con medici specialisti in vari settori. L'iniziativa sta ottenendo ottimi risultati, tanto da farci pensare di ampliare a breve l'offerta terapeutica utilizzando il cavallo come supporto psicologico.
Un altro progetto in cui l'Associazione è impe-gnata riguarda l'assistenza domiciliare ai malati terminali in cura palliativa, attuato tramite la Quavio, l'unica associazione abilitata a fare addirittura trasfusioni a domicilio. Il contributo dell'Associazione Gruppi Donatori permette di estendere a ventiquattro ore un servizio che finora si svolgeva solo su dodici ore con un grosso impatto benefico, oltre che sul malato e la sua famiglia, anche sugli accessi alle strutture sanitarie locali di primo soccorso (pronto soccorso), diminuiti in maniera evidente da quando il progetto è attivo. Un ulteriore progetto riguarda la nostra partecipazione al riassetto dei nuovi giardini del Campansi con la realizzazione di una fontana e di un palco per esibizioni nella piazzetta a noi dedicata.
La mia intenzione per il futuro è quella di realizzare i nuovi progetti dell'Associazione sempre più nella realtà delle Contrade: siamo contradaioli donatori, e in quest'ottica ci sarebbero diverse cose fattibili su cui orientarsi e che riguardano da vicino le Contrade, che speriamo di mettere sul tavolo presto. Intanto, riprendendo un'iniziativa già realizzata nel lontano 1996 (quando i Presidenti dei Donatori misero i soldi di tasca propria), abbiamo richiesto di poter offrire il Masgalano in occasione dei 15 anni dalla costituzione dell'Associazione Gruppi Donatori delle Contrade; sarebbe un'ottima vetrina, ed un atto concreto che servirebbe a ribadire l'appartenenza e il legame imprescindibile tra Associazione e Contrade. Abbiamo però scoperto che esistono già delle richieste approvate, per cui ci siamo messi diligentemente in fila.
Concludendo, chi dona per i Donatori delle Contrade praticamente dona due volte, e Siena può vantarsi quindi di un altro splendido fiore all'occhiello che è proprio... Il nostro "doppio dono"!

La bandiera uscita a sorte nell'estrazione di luglio è un omaggio del Gruppo Donatori di Sangue alla Contrada di Valdimontone

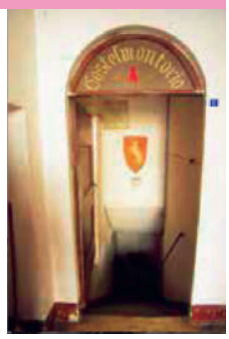
4 CUCINE 4

di Manuela Baglioni

C'è preso fame. Sarà nova! Un si fa pari a mangia'... E con questa stralinguezza ci è venuta voglia di ricordare tutte le cucine di Società Castelmontorio che hanno deliziato per anni i nostri palati. Lo vogliamo fare con chi le ha vissute, adoperate, per far mangiare i montonaioli nel corso dei decenni. Ci tornano in mente cene improponibili e quasi impossibili per 200/300 persone ne "Lo Scantinato" come quelle con quasi 2800 commensali "Al Centro". È altresì curioso capire le potenzialità della "Cucina con Vista", e per questo aspettiamo a braccia aperte il prossimo luglio per testarla. Per quanto riguarda invece "La rimessa", fu testata al volo nel settembre 1986 con non pochi disagi.
Insieme a Maria Betti, Iva, Giovanna, Tamara, Vanna, Miriana, Stefania e Laura abbiamo cominciato questo tour che consiste in una cena virtuale nei quattro locali. Le abbiamo divise e abbiamo assegnato a ciascuna coppia una cucina a cui abbiamo dato dei nomi di fantasia.

LO SCANTINATO Il primo locale che andiamo a ricordare è Lo Scantinato, ubicato nella vecchia Società. Una cucina voluta dalla Contrada, allestita in una sorta di sotto scala sfruttato al massimo delle sue possibilità che ha servito senza sbavature tre splendide vittorie con i suoi cenini.
Con **Iva** e **Maria** vogliamo ricordare prima di tutto Lida e Maria Baglioni, che riuscivano a mettere a tavola tutti, anche all'ultimo tuffo.
Qui, oltre alle grigliate, veniva fatturata una ribollita che faceva resuscitare i morti, mentre se la cucina non reggeva la gugliata si andava di panzanelle e conditi. In quel periodo l'Usl era più permissiva e le verdure erano direttamente raccolte nel campo e non dallo scaffale dei surgelati.
Ci preme ricordare che ogni vittoria viene associata anche all'acquisto di un elettrodomestico atto ad alleggerire il lavoro, visti i numeri che crescevano a dismisura. Un girarrosto nel 1974, ad esempio, e forno e lavastoviglie nel 1982. Per la cronaca, nel 1974 e nel 1977 si mangiava nei piatti di carta, ma talmente carta che se un sugo era leggermente unto ti dovevi affrettare a mangiare onde evitare che questo trasudasse nel piatto piano.

LO SCANTINATO



LA RIMESSA

LA RIMESSA Eccoci ora a La Rimessa: la cucina approntata al volo, come fu il volo di Beppino in quel magico settembre 1986. Ricordi indelebili sia per noi che per gli "abitanti" di essa, che non ne vollero sapere di essere sfrattati.
Qui vogliamo ricordare Ella che, con quei pochi arredi e mezzi a disposizione, cucinava piatti indimenticabili, ma anche la Mimma, quella volta che voleva cucinare le granocchie ma scapparono tutte perché non era bona a ammazzalle.
Giovanna e **Miriana** ci presentano un menù particolare: tortellini al sugo, pollo e una zangola di insalata e pomodori.
Questo passava il convento. Per il corteo del 1986 le nostre cuoche cominciarono a precuocere la pasta la mattina mettendola nelle zangole; finito con la pasta cominciarono con i piselli.
Alla fine, una montagna di zangole giaceva nel salone ancora da pavimentare, ma anche qui l'Usl capì le problematiche e lasciò perdere.

AL CENTRO Andiamo quindi nel terzo locale, "Al centro".
Qui i numeri salgono, come salgono le attrezzature. Oltre alla vittoria del 1990 ha funzionato anche per quella del 2012, e ci ha regalato tante cene della prova generale ricordandoci prepotentemente Roberto, artefice di una cena della vittoria da far invidia ai giudici di Masterchef. **Tamara** e **Vanna** ci deliziano con lasagne cotte nel forno fo tutto io anche il caffè e con uno spezzatino e patate in umido, cotto in una altrettanto futuristica brasiera, che scopriamo essere un tegame gigante per numeri giganti e non un gigante di tegame.

AL CENTRO

CUCINA CON VISTA Siamo quindi arrivati all'ultimo locale, che più che ricordi genera aspettative. Sale la voglia di assaggiare sapori nuovi cucinati con delle diavolerie inimaginabili tipo il forno Rational, un forno che permette di cucinare il pesce insieme al tiramisù senza che i sapori e gli odori si imparentino. Mahhhh. **Stefania** e **Laura** ci presentano questa "Cucina con Vista", un locale spaziale come spaziali sono i menù che ne vengono fuori.
Uova marinate con timballi di spezie fino ad oggi sconosciute.
Ingredienti che fino a ieri era un'eresia mettere insieme diventano improvvisamente sapori paradisiaci.
Finito il nostro giro e dopo aver votato per tutti e quattro i locali, abbiamo fatto salire le nostre cuoche sulla limousine coi vetri oscurati. Questa si sarebbe dovuta fermare davanti al locale vincitore per location, funzionalità e menù,
ma mentre la macchina girava, girava e rigirava attendendo il nostro responso, ci siamo accorti che erano tutte a pari merito. Crediamo che nemmeno al buon Alessandro Borghese sia mai capitato. Ci siamo quindi domandati il perché di una coincidenza più unica che rara, e ci siamo dati una sola ed unica risposta: ogni cucina ha segnato un'epoca, un periodo della nostra vita, e ci ricorda tanti contradaioli e contradaiole che non ci sono più. Ognuno, a modo suo, è riuscito a far sì che una cucina, anche poco funzionale, diventasse la più attrezzata e abile per tutti i manicaretti preparati; ma più che altro ogni cucina ci ha permesso di conoscerci e di stare insieme, di divertirci e allo stesso tempo sfamare tante bocchine delicate.

CUCINA CON VISTA

La limousine si è quindi fermata davanti alla basilica dei Servi, fra lo stupore generale di tutte le "cuoche", che comunque hanno fatto buon viso a cattivo gioco ed è stato proposto un brindisi.
Grazie a tutte voi per la passione l'impegno e la dedizione.

Ps: la trippa era il piatto bonus che dava 5 punti, ma abbiamo scoperto che la trippa viene bona in tutte le cucine, con tegami di coccio, alluminio o acciaio. Basta che la faccia Iva.

LA CLASSIFICA FINALE

LO SCANTINATO

90

LA RIMESSA

90

AL CENTRO

90

CUCINA CON VISTA

90

Rufiology

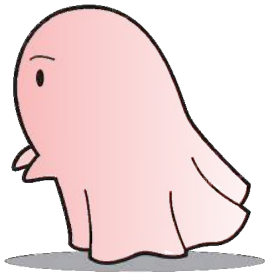
di Duccio Monciatti

L'annata paliesca 2019 che si è appena conclusa è stata la terza, negli anni Duemila, senza il Montone in Piazza: ciò si era verificato precedentemente nel 2003 e nel 2016. Nel 2016 e nel 2019 l'assenza dal tufo è stata dovuta alle sanzioni della giustizia paliesca.
Allargando la visuale, quest'anno anche la nostra rivale non ha mai partecipato ad alcuna carriera, rendendo, quindi, il 2019 un anno da "turisti"; per ritrovare la medesima situazione bisogna tornare un po' indietro nel tempo, precisamente al 1993.
Ovviamente bisogna ricordare che l'estrazione del 7 luglio scorso ci ha permesso di scontare la squalifica e di partecipare ad entrambi i palii del 2020. Inoltre, proprio come nel 1993, a "tirarci su" per scontare la squalifica è stato il Nicchio. Facendo un sunto delle estrazioni a sorte, possiamo dire che il Montone è stato estratto dal 2000 ad oggi ben 13 volte, di cui 2 per scontare la squalifica.

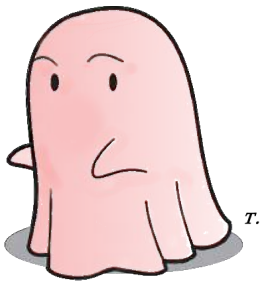
Ricapitolando, siamo stati estratti:
4 volte a luglio (1 sconta squalifica);
8 volte agosto (1 sconta squalifica);
1 volta per il Palio Straordinario del settembre 2000.

Di queste 13 volte, abbiamo visto uscire dalle trifore di palazzo:
7 volte la bandiera a "fiamme";
4 volte la bandiera a "saette";
1 volta la bandiera "inquartata";
1 volta la bandiera "araldica".

Colazione da Tiffany



Scusate il disagio, non ve ne abbiate a male, ma al momento sono un po' nel panico. Avrei giurato di aver appoggiato il cavatappi qui, tra la macchina dell'orzo e lo scaffale dei chewing-gum, e sembra essersi smaterializzato: non lo trovò più!
Embe'? Cos'è quella faccia? Ti chiedi perché tanta agitazione? E chi li sente poi gli addetti al bar quando ho fatto sparire l'ennesima cosa dietro il bancone...
Eh sì, perché ultimamente si sono "fantasmizzati" (scusate il sarcasmo) diversi oggetti: cucchiai, scatole, piattini e molto altro. Io so bene chi sono i colpevoli ma non è semplice confessarlo quando sei un fantasmino invisibile! Come faccio a spiegare ai piani alti che in una fresca giornata di maggio, un gruppo di giovani baldi, dopo un faticoso giro in campagna, ha depredato il bar di oggetti "rumorosi" per dilettarsi in un improvvisatissimo gruppo di percussioni latine? Rulli di sedie, grancasse di cartapesta e triangoli di Campari hanno fatto da cornice ad un pomeriggio uggioso, immemore di ogni tipo di sobrietà.



Ma si sa che in questa contrada il ritmo del divertimento ci scorre nelle vene: ne fanno da prova le tante serate di giochi in società, come il torneo di pallavolo. Tutto molto simpatico, certo, almeno fino a che non mi hanno costretto a fare da raccattapalle: tra i palloni incastrati nei rovi e l'ortica vi assicuro che non è stato per nulla piacevole.
Grazie a Dio lo sport e il divertimento hanno trionfato come sempre, merito anche di una telecronaca "inarrestabile" di un'energica Gaia Pomponi (che però ha dimenticato di menzionarmi come MVP della serata: Most Valuable Phantasma).
Poi ci sarebbero tante cose da raccontare e.... Ah! Eccolo! Ho trovato il cavatappi: era incastrato quassù, sulla trave centrale del tetto del bar. Come ci è finito? Chiedetelo ai professionisti di contrada: sta tornando l'inverno e con lui l'attesissimo lancio di bustine di zucchero sulla trave (e perché no, anche oggetti vari...). Sport altamente praticato, secondo solo ad un altro: i 100 metri di fuga dal presidente se ti becca a lanciare. Pure in questo caso le mie capacità fluttuanti sono utili nel recuperare gli oggetti incastrati.
Per concludere ci tenevo a dirvi che il freddo è alle porte, ma il calore di un'atmosfera familiare resta tra le mura di società anche nei mesi invernali, che sia un pranzo, una cena o, perché no, una colazione:
a colazione da Tiffany.

PIPPI ~~S~~QUALIFICATI

2019

2027

2020

2026

2021

2025

2022

2023

2024

TRANQUILLI,
C'È TANTO DA
FARE...

postatarget creative
Tariffa Pagata
Aut. SMA NAZ / 381 / 2008
valida dal 14/06/2010
Posteitaliane